

STRATEGIE ECONOMICHE E POLITICHE
DI UN CASATO MILANESE FRA XIV E XV SECOLO:
I VISMARA (*)

PARTE PRIMA: 1) Le origini - 2) Profilo genealogico (secoli XIV-XVII) - 3) La proprietà fondiaria; a) I luoghi, le case, i conventi; b) I terreni.

Il tratto caratterizzante della famiglia Vismara — tratto che l'ha resa degna di attenzione — è la nettezza di carattere e di posizione assunti nel campo economico come in quello politico e sociale, frutto di un progetto familiare ben preciso che emerge con chiarezza dalle abbondanti fonti a disposizione.

I Vismara non erano dei *parvenus*, di recente inurbatisi e rapidamente arricchiti, giunti ad un certo livello di prestigio sociale come nel caso, ad esempio, dei Cairati⁽¹⁾; il loro nome compare ai nostri occhi, a Milano e dintorni, già fra XII e XIII secolo, e spesso in posizioni d'importanza. Non erano neppure semplicemente dei membri dell'*élite* di origine e di fortune prettamente economiche, sempre impegnati contemporaneamente in una professione (mercanti, notai) e nell'amministrazione dei propri vasti possedimenti terrieri, come ad esempio gli Alciati, classici componenti dell'ambiguo patriziato «feudal-mercantile» milanese⁽²⁾. I Vismara furono qualcosa di più: po-

(*) Questo articolo deve il suo nucleo alla mia tesi di laurea, *Famiglia, attività economica e ruolo sociale; l'esempio dei Vismara (secoli XIV-XV)*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Storia, a.a. 1989-1990, relatore Ch.mo Prof. G. Soldi Rondinini. È d'uopo indicare subito il criterio utilizzato per la trascrizione dei nomi propri: ho italianizzato i nomi di battesimo, a meno che non fossero del tutto particolari, come nel caso dei soprannomi; ho invece mantenuto tutti i cognomi nella grafia originaria — e per questo non ho ritenuto utile trascriverli in carattere corsivo —, tranne nel caso del cognome della famiglia studiata, le cui varie grafie latine vengono riportate in nota, e nei casi di cognomi molto noti e/o famosi, come Visconti o Sforza.

(1) V. A. MONEGO, *Lazzaro Cairati e la sua famiglia nella Milano sforzesca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 11 (1990), pp. 111-198.

(2) V. C. CENEDELLA, *Proprietà terriera ed imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento: la famiglia del patrizio Ambrogio Alciati*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica» cit., pp. 199-255.

enti sin dagli inizi, fautori di un progetto di crescita e di stabilizzazione ai massimi livelli di potere raggiungibili perseguito, nel corso di un paio di secoli, con tenacia ognora costante anche se non sempre — almeno ad un certo punto — condivisa fra le diramazioni del tronco principale della famiglia.

Come si vedrà, infatti, lungo tutto l'arco del XIV secolo Taddeo di Ambrogio, suo figlio Giacomo ed i numerosi figli di questi rosicchiarono terre e diritti ad esse legati tutt'attorno al nucleo originario dei loro possedimenti, sito a Legnano, non trattenendosi neppure dallo spogliare dei propri beni i loro stessi parenti dei rami meno ricchi sino ad ottenere un'estensione di proprietà, molto accorpata, ammontante a centinaia e centinaia di pertiche poste soprattutto a nord-ovest di Legnano. Amministrarono questa proprietà ai migliori livelli raggiungibili all'epoca, corroborandone i già larghi introiti con l'investimento di ingenti capitali nel commercio-principe milanese, quello delle lane e dei fustagni.

In contemporanea, sul finire del Trecento, acquistata finalmente una notevole e sicura potenza economica si aprirono una nuova via di sviluppo: quella politica. I Vismara si affacciarono alle cariche pubbliche, dapprima cittadine, poi via via a più largo raggio; Gian Simone, nipote di Giacomo, entrò alla corte ducale e nella fiducia dei suoi signori, sia Visconti sia, successivamente, Sforza, apparentemente neppure sfiorato dalla tempesta causata dalla Repubblica Ambrosiana. Fu con lui che prese corpo il ramo «politico» della famiglia, e si può anche ipotizzare quando: attorno al 1421. Fu in quest'anno, in agosto, che Gian Simone e il suo sino ad allora inseparabile fratello Bonifacio divisero i loro beni e se ne andarono ciascuno per la propria strada, e né loro, né gli eredi ebbero più molto in comune. Bonifacio e suo figlio Gian Rodolfo si dedicarono molto ai beni aviti e alla beneficenza, poco o niente alle ambizioni di prestigio pubblico; Gian Simone invece imboccò decisamente la via della scalata sociale attraverso la carriera politica, su cui avviò sin dall'adolescenza anche i suoi due figli, Gian Leonardo e soprattutto Gian Giacomo, il quale, seguendo parallelamente le due carriere di ufficiale nell'amministrazione territoriale del ducato e di ufficiale nell'amministrazione cortigiana del signore, ben distinta ed autoregolata rispetto alla prima, poté coronare il progetto di potere dei Vismara giungendo, sul finire del Quattrocento, alla carica di commissario generale della corte ducale — massimo livello amministrativo interno all'organismo cortigiano — e alla carica di consigliere segreto — massimo livello istituzionale del dominio signorile.

Una terribile chiarezza d'intenti: ecco il filo conduttore della storia di famiglia. Di certo i Vismara non furono i soli a possederla: ma rara ne è per altri una sì chiara testimonianza.

1) Le origini

Al tempo di Gallus, detto *septem Germ aliisque sum* grandemente z'altro di or Egidio *Iselia* del nome di gioni di Qui va per i casi secondo la ; il nome rice comunque p

(1) R. Fagnoscritto T 16 sposa ad un Vi Donato di Tac notaio Giovanni VIII), nel fasci in poi *Probat* momento delle in fine, em. 27 (d'ora innanzi di *don*, venne a tori agli Ordin al patriziato, i

(2) Così il cazione.

(3) P. C. di E. Cetrango

(4) Nel co di *Vicemata*, V. de *Vincemalis*.

la transizione a me adottata ne

(5) Della d *Origine delle No* esistente dell'op mento consultat sce pure G. B. diol. in *Fatrosae Romae*, sen

1) *Le origini*

Al tempo di Ottone I imperatore il progenitore dei Vismara, *Cinimerius Gallus*, detto anche *Gusmarius*, scese in Italia al seguito del suo sovrano *cum septem Germanorum familiis*; distintosi particolarmente *una cum Vicecomitibus aliisque summis familiis* in occasione di una *lix apud Voliterranna*, fu con esse grandemente onorato⁽³⁾. Aggiunge il Fagnani che il nome *Vincemala* è senz'altro di origine germanica, corroborando la sua opinione con lo scritto di Egidio *Iseliedius*⁽⁴⁾, secondo il quale si tratterebbe di una corruzione latina del nome di Inguiomero, zio paterno di quell'Arminio, sterminatore delle legioni di Quintilio Varo, eternato da Tacito⁽⁵⁾. Dunque, come spesso accadeva per i casati di un certo livello, anche i Vismara — latinamente *Vincemala*, secondo la grafia più comune⁽⁶⁾ — ebbero chi si preoccupò di nobilitarne il nome ricercando per esso un'origine lontana, se non proprio mitologica, comunque prestigiosa⁽⁷⁾.

(3) R. FAGNANI, *Familiarum Comenta*, manoscritto sec. XVI, Biblioteca Ambrosiana, manoscritto T 160 sup. (16), c. 429r. È da segnalare che una sorella del Fagnani, Isabella, andò sposa ad un Vismara, Bartolomeo di Ludovico e di Veronica Borromeo, discendente del notaio Donato di Taddeo (v. tavola VIII; v. anche il testamento di Bartolomeo, 1576 aprile 20, notaio Giovanni Andrea Litta, citato da un pronipote del Vismara, Galeazzo [v. sempre tavola VIII], nel fascicolo esplicativo, databile al 1786, allegato alle sue *probationes nobilitatis* [d'ora in poi *Probat.*] per ottenere il riconoscimento del suo titolo e l'ammissione al patriziato al momento delle revisioni di nobiltà di epoca teresiana, fasc. cart. di c. 8, 1/2 + 1 + 1 bianche in fine, cm. 25 x 36, scrittura corsiva sec. XVIII, Milano, Archivio Storico Civico, *Famiglie* (d'ora innanzi ASC/F), cart. 1594/1, c. 5r. La richiesta di Galeazzo, cui spettava il titolo di *don*, venne accolta in data 9 luglio 1786, Milano, cfr. la minuta della consulta dei Conservatori agli Ordini con la quale comunicano al Consiglio Generale di avere ammesso il Vismara al patriziato, *ibid.*).

(4) Così il Fagnani. Il cognome, chiaramente corrotto, non ha sinora consentito l'identificazione.

(5) P. C. TACITO, *Annales* I, 60, 1 in *Id.*, *Tutte le opere*, versione, introduzione e note di E. Cetrangolo, Firenze 1979, p. 421.

(6) Nel corso dei secoli, accanto a questa grafia vennero indifferentemente usate quelle di *Vicemala*, *Vicimala*, *Vicimara*, *de Vincemaris* (soprattutto dal X al XIII secolo), *de Vincemalis*, *de Vicemalis* (soprattutto nel XIV e XV secolo); fra XV e XVI secolo si ha la transizione a *Vismala* e, infine, l'affermazione dell'attuale grafia *Vismara*, d'ora innanzi da me adottata nel testo.

(7) Della discendenza da *Cinimerius* parla anche, a detta di don Galeazzo, D. MARINONI, *Origine delle Nobili Famiglie di Milano*, c. 202-203 (cfr. *Probat.*, cit., c. 1r; l'unico esemplare esistente dell'opera, un manoscritto conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, non è al momento consultabile causa i lavori di ristrutturazione della stessa). Origini germaniche attribuisce pure G. B. SITONI, citando quale fonte se stesso, «Ioh. Baptista de Sionis à Scotia Mediol. in Fatrosoph. Miscellan. cap. 40 in princ.», in *Id.*, *Theatrum Equestris Nobilitatis Secundae Romae, seu Chronica Insignis Collegii J. PP. Judicum, Equitum, et Comitum Inclytæ Civitatis*

Lasciando da parte le suggestive ipotesi del Fagnani e degli altri genealogisti, è comunque impossibile — date almeno le fonti sino ad ora esaminate — determinare con certezza il luogo di origine del casato, che sin dai primi documenti troviamo stanziato, oltre che in Milano, nella fascia che circonda la città a settentrione, da Desio a Legnano, luoghi ove i Vismara manterranno sempre larghe proprietà nel corso dei secoli⁽⁸⁾. Non è improbabile che il ramo stanziatosi a Legnano fosse titolare *ab antiquo* di una castellania fra le antiche e numerose presenti, specie sulle alture, nel territorio di Varese, e dette *castellanze*⁽⁹⁾; ciò spiegherebbe il forte e vasto radicamento territoriale non scevro di diritti di decima che potevano essere di provenienza feudale⁽¹⁰⁾.

Mediolani... Milano 1706, p. 54. Sulla credibilità effettiva di cui potevano godere già in epoca ceava queste ricostruzioni genealogiche fittizie, elaborate dai grandi casati a scopo di aristocratizzazione, v. R. BUZZOCCHI, *La culture généalogique dans l'Italie du seizième siècle*, in «Annales ESC», juillet-août 1991, n. 4, pp. 789-805; Id., «*Familiae romanae*» antiche e moderne, in «Rivista Storica Italiana» CIII (1991), pp. 354-397. I Vismara vengono annoverati fra le maggiori e *preclarae* famiglie milanesi da altri storici e genealogisti, quali P. MORICIA, *Historia dell'antichità di Milano*... Venezia 1592, p. 705, e F. I. ISOLANI, *De Patriae Urbis Laudibus Panegyricus*... Milano 1629, p. 39.

⁽⁸⁾ In alcuni periodi di tempo la proprietà continuativa ha dato il nome, ad esempio nel caso delle *casinae Castelli de Bativacha seu de Vincemalis intra Corpora Sanctorum extra portam Tignesem Mediolani*, che compaiono, di proprietà appunto di un Vismara, in un atto datato 1554 marzo 27, VII, sabato, Milano, in Archivio dell'Amministrazione delle II.PP.A.B. (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficienza) di Milano, *Archivio Araldico Genealogico*, Famiglie Vismara (d'ora innanzi IPAB, AAGF/V), cart. 479, o il castello di Maccastorna, segnalato anche come Castelvismara, che fu di proprietà della famiglia, a fasi alterne, dal XIV secolo (v. per questo *La casa di Gian Rodolfo Vismara - Sec. XV, in Legnano (Allegato: Tavola Genealogica)*, in *Memorie* a cura della Regia Deputazione di Storia Patria, Sezione di Legnano, n. 3, 1936, p. 58, opera di G. Sutermeister, storico dilettante legnanese attivo nella prima metà di questo secolo, fonte insostituibile sulla famiglia Vismara, ancorché spesso e volentieri imprecisa se non del tutto errata; C. VIGNATI, *Lodi e il suo territorio*, Milano 1860, p. 140; *Guida ai Castelli della Lombardia*, a cura di L. Binni e A. Garlandini, pp. 120-121).

⁽⁹⁾ Cfr. L. BRAMBILLA, *Varese e il suo circondario*, 2 voll., Varese 1874 (rist. an. Bologna 1983), vol. I, p. 28. Esiste ancora oggi il comune di Castellanza, ormai quasi un tutt'uno con Legnano, dove i Vismara possedevano alcuni dei beni più importanti. Sui castelli e sull'organizzazione territoriale da essi dipendente v. il classico A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

⁽¹⁰⁾ I Vismara possedevano diritti di decima sulle loro terre, che vendevano e di cui investivano terzi (il documento più significativo in tal senso, perché dotato di una formula ampia e chiara, è datato 1452 novembre 16, I, giovedì, Legnano: Gian Rodolfo di Bonifacio Vismara investì Ambrogio de Besutio, fu Antonio detto *Bosius*, di alcuni beni siti nel territorio di Castellanza, *et de decima et de iure decimatur [sic] et decimandi et habendi decimarum et fructus decimales dictorum bonorum* (IPAB, Fondo Testatori (d'ora innanzi Test.), cart. 770). Le prime testimonianze sono tarde, dal 1397, ma da quest'epoca in poi, nelle investiture di una certa importanza, lo *ius decimandi* non manca mai, sempre associato al *torgiatichum* o *torgadagam*, la tassa d'uso che il concessionario dell'investitura doveva pagare al proprietario del torchio

La prima... quando Land... nese Adelber... «quas [sic] fu... tus Tizone (...)

Dopo qu... di un bene... quindi un ce... venne distru... di Galvano I... di nozze, tra... di grandi dir... — quando t... tanta leggere... città e cond...

— nel nostro... sue vigne, che... Legnano, IPAB... A. Castagnetti... quale fenomeno... 9 vol., Torino... nea, a cura di (... dei Vismara, co... avrebbe dovuto... rum suorum in... suetudini locali, molto compresi... settembre 29,

e la mancanza... decima venisse... e le biade, non... agosto 23, II, (... VI, lunedì, Leg...

⁽¹¹⁾ *Gli at...* 4 voll., Milano... anche — in ma... descrizione della... Milano 1974). *fuit de Vincema... mente precoce...* trecenteschi, in...

⁽¹²⁾ A. CEI... in «Miscellanea... da G. GIULINI, ma abbia un qu...

La prima notizia riguardo ad una denominazione «Vismara» risale al 1054, quando Landolfo, abate di Sant'Ambrogio, investì a titolo di beneficio il milanese Adelberio del fu Aribaldo e suo figlio Milone di un mulino sulla Vepra «*quas [sic] fuit de Vincimali et/nominatur de quondam Petrus, qui fuit vocatus Tizone (...)*»⁽¹¹⁾.

Dopo questa prima traccia, peraltro di notevole importanza trattandosi di un bene quale un mulino, fonte non indifferente di reddito e indicante quindi un certo *status* sociale, nulla risulta sino al 1104, anno in cui Milano venne distrutta da un incendio appiccato proprio, secondo la testimonianza di Galvano Fiamma, da un *quidam de Vincemaris*, il quale, durante una festa di nozze, trasgredì alla regola dello statuto che vietava di accendere fuochi di grandi dimensioni nelle case — allora in maggioranza di legno e di paglia — quando tirava un forte vento; sempre secondo il Fiamma, in seguito a tanta leggerezza di un suo membro il casato intero sarebbe stato bandito dalla città e condannato all'esilio perpetuo⁽¹²⁾.

— nel nostro caso, sempre il locatario Vismara — onde poter lavorare le uve raccolte nelle sue vigne, che fra i terreni locati erano sempre presenti (v. 1397 aprile 29, V, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 477). Dato interessante è il modo di riscossione della decima. Già A. Castagnetti aveva evidenziato come essa, dall'età postcarolingia in poi, si fosse evoluta quale fenomeno eminentemente locale (Cfr. Ib., *Le decime e i laici*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9 vol., Torino 1978-1986, vol. 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 509-530; pp. 528-529); nel caso dei Vismara, come viene chiaramente specificato in un documento pervenutoci, l'affittuario avrebbe dovuto corrispondere ai proprietari *secundum usum et consuetudinem aliorum masariorum suorum in dicto loco*. Sembrerebbe da ciò che la decima non sottostesse solamente a consuetudini locali, ma addirittura localissime, e a varianti da un titolare all'altro, cosa d'altronde molto comprensibile, trattandosi di un bene alienabile alla stregua di qualsiasi altro (v. 1416 settembre 29, X, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). La genericità della frase, però, e la mancanza di indizi precisi provenienti da altri documenti ci impedisce di sapere se la decima venisse pagata in natura o in denaro; sappiamo che essa riguardava il vino soprattutto, e le biade, non sempre però comprese (v. 1418 febbraio 27, XI, domenica, Legnano; 1424 agosto 23, II, mercoledì, Legnano; 1424 ottobre 28, III, martedì, Legnano; 1428 aprile 12, VI, lunedì, Legnano, tutti in IPAB, AAGF/V 478).

⁽¹¹⁾ *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di C. Manaresi e C. Santoro, 4 voll., Milano 1933-1969, vol. III (1051-1074), 1965, doc. 369, pp. 53-56; p. 54. Citato anche — in maniera inesatta — da G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 7 voll., Milano 1854-72² (rist. an. Milano 1974), vol. II, 1854, pp. 357-358. Dalla formula usata («*molendinum ... quas [sic] fuit de Vincemalis*») sembrerebbe quasi già trattarsi di un cognome, anche se l'epoca è decisamente precoce. Ma probabilmente si tratta di un caso particolare: tutti gli altri Vismara pre-trecenteschi, infatti, sono citati con la formula «*qui dicitur Vicemala*» e simili.

⁽¹²⁾ A. CERUTI, *Chronicon Extravagans et Chronicon Mains*, auctore Galvaneo Fiamma O.P., in «*Miscellanea di storia italiana*», vol. VII, s. I (1869), pp. 440-784; p. 633; citato anche da G. GIULINI, *Memorie cit.*, vol. II, p. 749. L'esilio — sempreché la notizia data dal Fiamma abbia un qualche fondamento — non durò a lungo: il 5 maggio 1152, a Milano, un *Buxa-*

li altri genealo
l'ora esaminate
e sin dai primi
a che circonda
a manterranno
abile che il ra-
stellania fra le
di Varese, e
nto territoria-
i provenienza

dere già in epoca
di aristocratiz-
«Annales ESC»,
«Rivista Storica
e preclaræ fa mi-
li Milano ... Ve-
no 1629, p. 39.
ad esempio nel
in extra portam
un atto datato
P.A.B. (Istitu-
calogico. Farni-
orna, segnala to-
lal XIV secolo
avola Genealo-
di Legnano, r.
lla prima metà
lentiери impre-
p. 140: Guida
)

an. Bologna
i un tutt'uno
relli e sull'or-
villaggi nell'I-
e di cui in-
ormula ampia
acio Vismara
territorio di
im et fructus
)). Le prime
di una certa
torgadagum,
del torchio

2) Profilo genealogico (sec. XIV-XVII)

Con il 1312 ha inizio la documentazione diretta che permette una precisa ricostruzione genealogica, concernente in special modo ai rami Vismara di Legnano e di Milano, porta Vercellina⁽¹⁴⁾.

Capostipite fu un *Rainaldo* (v. tavola I)⁽¹⁵⁾, padre di un *Ambrogio* (v. tavola I) a sua volta padre di *Taddeo* (v. tavola I), col quale si apre la serie della documentazione, il 6 agosto 1312⁽¹⁶⁾. Taddeo, morto fra il maggio 1361 ed il novembre 1364⁽¹⁷⁾, fu padre di *Principalle* (v. tavola I) e di *Giacomo*, dal quale discesero le diramazioni più importanti della famiglia.

Ramo di Giacomo di Taddeo

Giacomo, detto *Giacomino*⁽¹⁸⁾ (v. tavola I), compare nella documentazione dalla fine dell'anno 1352. Abitò, come il padre, a porta Vercellina,

di Monza, nella zona detta in *baraziis Sancti Demiani*, che prendeva il nome dalla chiesa di S. Damiano in *Barazia*, all'epoca compresa nel patrimonio del monastero di S. Ambrogio di cui, appunto, i Vismara erano massari da diverso tempo: *Anselmo* di *Visconte*, *Guglielmo* e *Aliprando*, *Giacomo* e *Fazio* e *Riccardo* e *Filippo*, qui omnes dicuntur *Vincemare*, *Amizone* (o *Amicone*) de loco *Colognia*, *Zonfredo* ed i suoi non nominati fratelli, gli *heredes* del fu *Abate* e quelli del fu *Ruggero*; cfr. le sentenze favorevoli al cenobio per la restituzione di alcuni terreni da parte dei Vismara, 1265 aprile 14 e 1266 giugno 6, in *territorio Barazie Sancti Demiani*, in *BARONI/PERELLI, Gli atti del comune* cit., reg. CCCIC, pp. 439-442. Nell'elenco è da comprendersi anche *Martino* del fu *Giacomo*, padre di *Giacomo* e *Fazio*, citato quale debitore insolvente della chiesa di S. Giovanni di Monza di cui era affittuario, cfr. la sentenza favorevole a quest'ultima in data 1261 aprile 7, Milano, in *ibid.*, reg. CCXCIV, pp. 323-325. Si tratta qui, chiaramente, di un'organizzazione complessa di grandi affittuari di un grande monastero, membri di un gruppo parentale allargato ben definito entro cui i contratti di investitura si trasmettevano per via ereditaria, di volta in volta rinnovati dall'ente locatore nell'ambito di una ricercata stabilità e fruttuosa amministrazione del proprio patrimonio terriero (cfr. E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982 («Studi e Testi di Storia Medioevale», 1), p. 176, 177 e 234.

⁽¹⁴⁾ Il cognome Vismara non è nuovo in tale porta: vi abitava forse Berardo nel 1175, e con certezza vi dimorava Nero nel 1269 (v. nota precedente) ma, come già detto, la frammentarietà della documentazione anteriore al XIV secolo da me considerata non consente di risalire ad alcun legame di parentela fra costoro ed i Vismara dei secoli successivi.

⁽¹⁵⁾ *Probat.*, c. 2v. In occhiello si legge che egli compare in due atti datati 1333 maggio 13, «uno di confesso, e l'altro di retrovendita» ambo rogati dal notaio Beltrame de *Madregnano* detto *Sutius*.

⁽¹⁶⁾ V. 1312 agosto 6, X, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 477.

⁽¹⁷⁾ L'ultimo documento in cui appare come vivente è datato 1361 maggio 21, XIV, venerdì, in *mane*, Milano, IPAB, AAGF/V 477. Risulta *quondam* in una obbligazione a favore di suo figlio Giacomo, in data 1364 novembre 10, III, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 477.

⁽¹⁸⁾ Così viene citato in quasi tutti i documenti ove compare, cosa che nota anche R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., c. 434r.

Da questo momento in poi compaiono le testimonianze dirette, numerose, ma molto frammentarie; solo tenui fili potrebbero legare tra loro alcune di esse, quali ad esempio la continuità di un nome, o la presenza in un medesimo luogo per più tempo di persone chiamate Vismara. Poiché però nulla può essere dimostrato con certezza ecco che, per il lungo periodo fra il XII ed il XIII secolo, non è possibile la ricostruzione genealogica del ceppo familiare. Ma solo individuare elementi che possano suggerire uno sviluppo di gruppi parentali di tal nome, a Milano e nel contado, alcuni dei quali, stando alla posizione sociale di qualche personaggio, sembrerebbero aver raggiunto un certo grado di potere ed una certa ricchezza; fra essi potrebbero esser compresi — forse — gli antenati dei «miei» Vismara, anche se nessun legame preciso, allo stato attuale delle ricerche, può essere avanzato⁽¹³⁾.

Buxabius Vismara intervenne quale teste in una sentenza emessa per dirimere una lite vertente fra il comune di Chiavenna e quello di Piuro, cfr. *Gli atti del comune di Milano all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919, reg. XXVI, pp. 41-42; p. 42; G. GIULINI, *Memorie cit.*, vol. III, 1855, pp. 412-413. Un altro *Buxabius*, figlio del fu *Ruggero*, compare un secolo dopo, il 31 ottobre 1226, fra i testimoni ad una sentenza emessa a Milano; data la singolarità del nome, non è da escludere che si tratti di un discendente. Il documento si trova in C. Manaresi cit., reg. CLXXII, p. 250¹⁵.

⁽¹³⁾ Le fonti edite per il XII e XIII secolo riportano molti altri personaggi ai quali viene riferito il nome Vismara: rimando per essi ancora a C. MANARESI, *Gli atti del comune cit.*, ad *indicem* e soprattutto a *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, vol. I: 1217-1250*, a cura di M. F. Baroni e R. Perelli Cippo, Alessandria 1982, vol. II - parte II: 1263-1276, a cura di Id., Alessandria 1987, ad *indicem*. Mi limito qui a citare le figure di maggior interesse per il mio studio. In ordine alfabetico: *Benacordo*, nel 1295 investito *ad massaricium* dal rettore dell'ospedale Nuovo di un campo nel territorio di Desio, cfr. 1295 marzo 18, Milano, in G. VOLPI, *L'Ospedale Nuovo di Milano dalla fondazione alla fine del secolo XIV*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, l.a. 1971-72, rel. Ch.mo Prof. G. Martini, reg. 105 p. 84 dell'Appendice (nei secoli successivi, i beni Vismara a Desio e a Bovisio saranno numerosi, v. in seguito); *Berardo*, il quale il 16 luglio 1175 presenziò ad una sentenza che concludeva la lite vertente fra l'abate di Sant'Ambrogio ed i consoli di porta Vercellina a proposito di alcuni pascoli, cfr. G. GIULINI, *Memorie cit.*, vol. III, p. 760; *Girardo*, proprietario di un appezzamento di terreno in territorio di Manzago pieve di Desio, cfr. C. MANARESI, *Gli atti del comune cit.*, reg. CDXL, pp. 630-634; p. 631¹⁵; *Morando*, qualificato come cittadino milanese in un documento datato 1269 gennaio 1, Milano, in BARONI/PERELLI, *Gli atti del comune cit.*, reg. DLIII, pp. 607-608; p. 608¹⁵, e nominato l'8 novembre 1277 *sindicus* del comune di Milano per riscuotere dalle monache del monastero del Bocchetto una certa somma dovuta per la vendita di un loro podere, «contro la volontà della repubblica», a Napo della Torre, cfr. G. GIULINI, *Memorie cit.*, vol. IV, p. 642; *Nero di Castello*, abitante a Milano, a porta Vercellina, teste in un atto rogato in data 1269 luglio 9, cfr. BARONI/PERELLI, *Gli atti del comune cit.*, reg. DLXXVIII, pp. 628-630; p. 630²⁰; *Pagano*, notaio, che fu tra i testi di un accordo concluso il 18 settembre 1223 ad Asti, dai rappresentanti di Milano, fra i comuni di Asti e di Alessandria, cfr. *ibid.*, reg. CI, pp. 136-139; p. 139⁴⁰.

Meritano un cenno a parte i Vismara abitanti le *cassine de Vincemaris* site in territorio

2) Profilo ge

Con il 1 ricostruzione Legnano e c

Capostip (tavola I) a s della docume ed il novem dal quale di

Ramo di Gi

Giacom zione dalla

di Monza, nell S. Damiano in cui, appunto, i *Aliprando, Giac Amicone*) de lo e quelli del fu terreni da parte ni, in BARONI/ comprendersi a insolvente della le a quest'ultim qui, chiaramente membri di un trasmettevano una ricercata st CIPRINTI, *Il con nastero Maggiore*

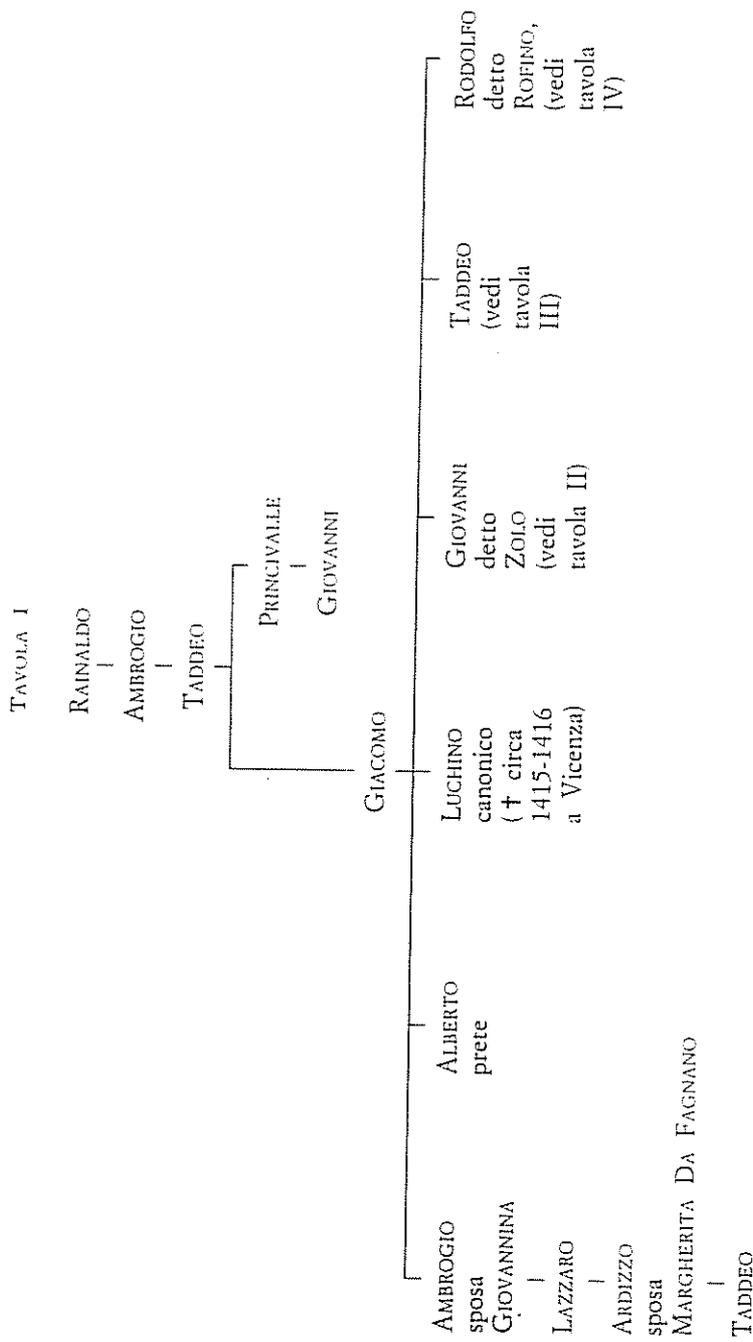
⁽¹⁴⁾ Il cog e con certezza varietà della do ad alcun legar

⁽¹⁵⁾ *Proba*, 13, «uno di cor detto *Sutius*.

⁽¹⁶⁾ V. 13

⁽¹⁷⁾ L'ulti nerdi, in mane, di suo figlio Gi

⁽¹⁸⁾ Così Fagnani, *Fami*



Legenda:

*s = Tavola Genealogica del Sutermeister

*f = Tavola Genealogica del Fagnani

*n = notizia riportata da A. NOTO, *Origini cit.*

test. = fa testamento

nella parrocchia
1369, quando
sempre a po
livelli, come
niarla⁽²⁰⁾; fa
fu uno dei
na⁽²¹⁾. Morì
Luca, Giovan

(19) V. 135
zione della sua
20, VII, domer
abiteranno anch
(20) G. BA
lanese del periodo
della capitale»,
una particolare
somma per l'ott
ripartirsi fra gli
que Vismara —
è il caso di dirlo
da solo, la quot
quanto avrebbe
più del doppio d
i Pozzobonelli, i
marzo 23, s.l., ir
ne viscontea, a cu
in poi reg.) 239,
Zolo f. 22; Marco
le ritrovata, v. 1
(21) V. la se
regs. 17, reg. 1,
fino al presente pi
(d'ora inanzi AF.
«simbolo dello s
di potenza e di c
ceto di governo,
religioso e civile a
grafia visconteo-sfe
sul Consiglio dell'
to di Milano dall'
(rist. an. Milano,
chi pubblici ricog
il par. 7) nella s
(22) Il figlio
vembre 18, VI,

nella parrocchia di S. Nazaro alla Pietra Santa almeno sino al giugno del 1369, quando risulta essersi trasferito nella parrocchia di S. Vittore al Teatro, sempre a porta Vercellina⁽¹⁹⁾. Esercitò la professione mercantile ai più alti livelli, come dimostrano alcuni documenti, ma ben poco è rimasto a testimoniarla⁽²⁰⁾; fabbricere del Duomo già all'atto della costituzione del Consiglio, fu uno dei Vismara che ricoprì più incarichi nell'amministrazione cittadina⁽²¹⁾. Morì prima del novembre 1397⁽²²⁾. Fu padre di *Ambrogio, Alberto, Luca, Giovanni, Taddeo e Rodolfo*.

(19) V. 1352 dicembre 5, VI, martedì, Magnago, IPAB, AAGF/V 477; la prima indicazione della sua residenza milanese è in un'obbligazione a suo favore rogata in data 1354 aprile 20, VII, domenica, Lonate, *ibid.*; 1369 giugno 18, Legnano, *ibid.* In S. Vittore al Teatro abiteranno anche tutti i suoi figli, alcuni dei quali solo in un secondo tempo si trasferiranno.

(20) G. BARRIÈRE, in *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano 1961, p. 50, lo definisce «la figura più solida fra gli operatori della capitale», ma solamente in base alla somma pagata, con altri membri della famiglia, in una particolare occasione: nel marzo del 1395 il duca Gian Galeazzo, bisognoso di una forte somma per l'ottenimento del titolo ducale, decise un prestito forzoso di 19.000 fiorini da ripartirsi fra gli ottanta più facoltosi cittadini di Milano: nell'elenco furono compresi ben cinque Vismara — Giacomo, Giovannolo di Princivalle, Zolo, Marcolo e Luchino — «tassati», è il caso di dirlo, per complessivi 255 fiorini. Degli ottanta, Giacomo avrebbe dovuto pagare, da solo, la quota più alta in assoluto: 120 fiorini, quasi il doppio, per fare un esempio, di quanto avrebbe dovuto sborsare un Andreotto del Maino, «tassato» per 64 fiorini, e ben più del doppio di quanto richiesto ad altri grandi nomi del ceto nobiliar-mercantile dell'epoca, i Pozzobonelli, i Resta, i Crivelli, «tassati» per cifre comprese fra i 40 ed i 62 fiorini; 1395 marzo 23, s.l., in *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929, registro (d'ora in poi regs.) 2, regesto (d'ora in poi reg.) 239, p. 47. Le quote degli altri Vismara sono così ripartite: Giovannolo f. 32; Zolo f. 22; Marcolo f. 26; Luchino f. 55. Sul perché della scarsità di documentazione mercantile ritrovata, v. par. 6), nota (251).

(21) V. la seconda parte di questo lavoro, 1387 ottobre 16, in *I registri dell'Ufficio cit.*, regs. 17, reg. 1, p. 589 e 1387 ottobre 18, in *Annali della Fabbrica del Duomo dall'origine fino al presente pubblicati a cura della sua Amministrazione*, 6 voll. e 2 appendici, Milano 1883 (d'ora inanzi AFD), I, pp. 3-12; p. 5. Sulla cattedrale milanese, e sulla sua importanza quale «simbolo dello spirito religioso e civile che animava i milanesi», nonché ulteriore specchio di potenza e di dovizia per i membri delle maggiori famiglie della città, già facenti parte del ceto di governo, v. G. SOLDI RONDININI, *La Fabbrica del Duomo come espressione dello spirito religioso e civile della società milanese (fine secolo XIV-sec. XV)*, in *Id.*, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984; sull'amministrazione della Fabbrica, e in particolare sul Consiglio dei Deputati e le sue funzioni, v. L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. an. Milano, 1973), in particolare il cap. IV C). Per quanto riguarda invece gli altri incarichi pubblici ricoperti da Giacomo e dai suoi parenti e discendenti, v. più dettagliatamente il par. 7) nella seconda parte di questo articolo.

(22) Il figlio Rodolfo risulta del *quondam* Giacomino in un'obbligazione datata 1397 novembre 18, VI, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 477.

Legenda:

- *s = Tavola Genealogica del Sutermeister
- *f = Tavola Genealogica del Fagnani
- *n = notizia riportata da A. N. *Novo, Oragor* cit.
- test. = fa testamento

Progenie di Giacomo di Taddeo: Ambrogio, Alberto, Luca, Giovanni, Taddeo e Rodolfo

Ambrogio, o *Giovanni Ambrogio* ⁽²³⁾ (v. tavola I), compare nella documentazione nel 1372 ⁽²⁴⁾. Sposo di una Giovannina, fu padre di *Lazzaro* (v. tavola I), mercante di una certa importanza abitante dapprima a porta Comasina nella parrocchia di San Giovanni alle Quattro Facce, indi a porta Ticinese. Questi generò *Ardizzo* (v. tavola I), il quale sposò Margherita da Fagnano, imparentata con i Borromeo, e ne ebbe *Taddeo*, di porta Ticinese parrocchia di Sant'Eufemia, mercante e fattore del banco Borromeo a Barcellona durante la prima metà del Quattrocento ⁽²⁵⁾; nel 1470 fu tra i cittadini della sua porta eletti per prestare il giuramento di fedeltà a Galeazzo Maria Sforza ⁽²⁶⁾.

Il «venerabile chierico» *Alberto*, detto *Uberto* o *Bertino* (v. tavola I), compare per la prima volta nella documentazione nel 1372 ⁽²⁷⁾. Divenuto prete, fu esentato dal prestito forzoso di 19.000 fiorini voluto dal duca Gian Galeazzo nel 1395 ⁽²⁸⁾. Nel 1382 eresse una cappellania nella chiesa di S. Protaso alla Vigna (sempre a porta Vercellina) con la dedicazione a S. Maria e S. Gregorio, e giuspatronato a favore del padre, dei fratelli e dei discendenti di questi ultimi; la cappella venne in seguito trasferita in S. Ambrogio Maggiore, sotto il medesimo titolo ⁽²⁹⁾, e divenne la sepoltura avita dei Vismara

⁽²³⁾ R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., Tavola Genealogica alle cc. 431v-432r (numerazione moderna).

⁽²⁴⁾ 1372 aprile 6, XV, mercoledì, Busto Arsizio, IPAB, AAGF/V 477. Stando al Sutermeister, *La casa* cit., Tavola Genealogica, nel 1362 fu castellano di Cornalba e nel 1388 «decuzione» (termine sicuramente dall'Autore usato a sproposito, visto che compare in epoca ben più tarda; con esso, voleva probabilmente indicare una carica civica).

⁽²⁵⁾ 1465 novembre 11, XIII, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 478. La figura di Taddeo è stata ampiamente studiata da P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, Bologna 1982 («Studi e Testi di Storia Medioevale», 2). *passim*. Sia per lui che per il padre Lazzaro v. il par. 6) nella seconda parte dell'articolo.

⁽²⁶⁾ 1470 settembre 30, III, Milano, nel castello di porta Giovia; cfr. *Imbreviatura Fidelitatis praestitae per Civitatem Mediolanum & omnes alias Civitates & Terras, Jurisdictionem separatam habentes Domino Galeatio Mariae Sfortiae Duci Mediolani...*, in J. DU MONT DE CARELS-CROON, *Corps universel Diplomatique du Droit des Gens...*, 8 tomi, Amsterdam 1726-1731, t. III, 1726, doc. CCXCIII, pp. 416-427; p. 420.

⁽²⁷⁾ 1372 maggio 18, X, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 477.

⁽²⁸⁾ V. sopra, nota (20).

⁽²⁹⁾ 1382 aprile 25, Milano (copia in *Visite pastorali di Milano (1423-1859)*, inventario a cura di A. Palestra, Roma 1971 [«Monumenta Italiana Ecclesiastica, Visitationes»], n. 65, S. Ambrogio, vol. XLIII, doc. 14, p. 67); R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., c. 434r; *Probat* cit. c. 2r, per le quali il documento venne richiesto in visione da don Galeazzo con una supplica indirizzata al priore del Luogo Pio della Carità in data 1779 luglio 14 (IPAB, *Origine e Dotazione*, Fondazione, cart. 780A, fasc. 14; ringrazio la dott. A. M. Frazzei che me lo ha segnalato).

per almeno c
Luca, più
un documento
sie Mediolanen
Laureatosi in
zione di prim
solo o con i fr
se non altro c
re e dotò la ca
pella dell'Adc
cappella genti
ni ⁽³⁴⁾. A ques

⁽³⁰⁾ L'ultimo
esservi inumato c
vanni Maria Bes
era ancora di pat
XVI, doc. 15, 1

⁽³¹⁾ 1377 ot
Vismara citato fr
cit., vol. IV, p. c
romeo, in «Arch
p. 330. Il Suter
notaio Rodolfo c
pare alquanto im
meister prese chi
investitura degli
abilmente conse
consultabile a ca

⁽³²⁾ Protocol
Archivio di State
v. anche Z. VOL
minio visconteo.

⁽³³⁾ Si potre
prestigioso dei se
per l'amministraz
Alciati (v. C. Ces
lo dopo — annov
caso Vismara, Lu
una tipica divisor
menti ai traffici c
Milano, IPAB, A

⁽³⁴⁾ Era state
p. 60. Alla sua m
(v. le volontà test

per almeno due secoli⁽³⁰⁾.

Luca, più spesso *Luchino* (v. tavola I), compare per la prima volta in un documento del 1377, già con la qualifica di *canonicus sive ordinarius ecclesie Mediolanensis* (aveva preso gli ordini minori probabilmente nel 1368⁽³¹⁾). Laureatosi *in utroque iure* a Pavia nel 1390⁽³²⁾, oltre a partecipare in posizione di primo piano all'amministrazione del patrimonio terriero familiare, solo o con i fratelli, dovette prender parte attiva anche ai traffici commerciali, se non altro dal punto di vista finanziario⁽³³⁾. Attorno al 1406 fece costruire e dotò la cappella dei SS. Giovanni Battista, Giacomo e Filippo (oggi cappella dell'Addolorata) nella chiesa di S. Magno a Legnano, che divenne la cappella gentilizia della famiglia nel cuore dei suoi possedimenti comitatini⁽³⁴⁾. A quest'epoca, stando all'atto di donazione *inter vivos* con cui istituì

(30) L'ultimo Vismara ivi sepolto fu il giovanissimo Gian Giacomo, il quale comandò di esservi inumato con precisa volontà testamentaria (cfr. 1607 maggio 31, Milano, notaio Giovanni Maria Besozzi, IPAB, Test. 769). La cappella, con il titolo di S. Maria e S. Giorgio, era ancora di patronato Vismara nel 1617 (cfr. *Visite pastorali* cit., n. 38, S. Ambrogio, vol. XVI, doc. 15, 1617 novembre 28, p. 38).

(31) 1377 ottobre 17, XV, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 477. È sicuramente lui il Vismara citato fra gli ordinari del Duomo nella *Matricula* del 1377, cfr. G. GIULINI, *Memorie* cit., vol. IV, p. 646, e L. BESOZZI, *La «Matricula» delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, in «Archivio Storico Lombardo» (d'ora innanzi ASL), CX, XI (1984), pp. 273-330; p. 330. Il Sutermeister, *La casa* cit., p. 60, scrive che Luchino, in data 1368 maggio 20, notaio Rodolfo dei Conti di Castelseprio, «si era votato all'ordine dei Minori»; la cosa mi pare alquanto improbabile, essendo il titolo di canonico pertinente al clero secolare. Il Sutermeister prese chiaramente un abbaglio, scambiando per un'ordinazione monastica la semplice investitura degli ordini minori. Il documento, come altri citati dallo stesso Sutermeister e probabilmente conservati a Legnano, presso l'archivio della *Società Arte e Storia*, non è al momento consultabile a causa dei lavori di ristrutturazione in corso.

(32) Protocollo dottorale della cerimonia di laurea, 1390 aprile 7, XIII, giovedì, Pavia, Archivio di Stato di Pavia, *Università*, notaio Albertolo Griffi, cart. 6, fasc. 2, c. 22r/23r; v. anche Z. VOLTA, *Dei gradi accademici conferiti nello «Studio Generale» di Pavia sotto il dominio visconteo*, in «ASL», II, VII, XVII (1890), pp. 517-584; p. 535.

(33) Si potrebbe anche ipotizzare che egli, figlio maggiore o comunque il più capace e prestigioso dei sei, avesse ricevuto dai fratelli, dopo la morte del padre, una procura generale per l'amministrazione dei beni familiari, come successe nel caso di Ambrogio di Cristoforo Alciati (v. C. CENEDELLA, *Proprietà terriera* cit., p. 205). Anche gli Alciati — seppure un secolo dopo — annoverarono un fratello dottore in legge ed uno sacerdote (v. *ibid.*, p. 217; nel caso Vismara, Luchino era entrambe le cose e Alberto solo la seconda), quasi si trattasse di una tipica divisione di ruoli in famiglie di ceto elevato e con molti figli maschi. Per i finanziamenti ai traffici commerciali di famiglia da parte di Luchino v. 1394 gennaio 30, II, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 477.

(34) Era stato «lungamente canonico» di detta chiesa, cfr. G. SUTERMEISTER, *La casa* cit., p. 60. Alla sua morte, il giuspatronato della cappella passò ai fratelli ed ai loro eredi maschi (v. le volontà testamentarie di Luchino, 1403 novembre 12, XI, lunedì, Vicenza; 1405, VIII,